

Sforbiciata alle pensioni d'oro Tornano nel mirino le retributive

L'ipotesi Gutgeld: taglio del 10% e blocco della rivalutazione sopra 3.500 euro



Dodici miliardi degli oltre ottocento del bilancio pubblico sono solo una piccola frazione del mare magnum della spesa italiana. Eppure reperire una cifra simile dal bilancio dello Stato per la manovra d'autunno del governo Renzi non è semplice. Dai palazzi trape la intenzione di rivedere il sistema dei trasferimenti alle imprese pubbliche come Fs, Poste e le aziende di trasporto locale, di mettere mano alla giungla delle partecipate che pesano sul bilancio di Comuni e Regioni. Ma per raggiungere numeri come quelli di cui il governo ha bisogno ci vuole un impegno eccezionale. Per vederli in concreto, alcuni tagli richiedono tempo. Inoltre, se non si interviene su altre voci di spesa - vedi la sanità - i numeri non torneranno comunque. Non c'è sconto da parte dell'Europa che possa cambiare lo scenario: per finanziare la conferma del bonus da ottanta euro e il taglio dell'Irap sono necessari almeno dieci miliardi, niente a che vedere con l'impegno ulteriore che l'Europa ci chiede per ridurre il debito. Ecco perché con il passare dei giorni prendono corpo anche interventi diversi, come il taglio delle agevolazioni fiscali e delle pensioni più alte.

Della prima ipotesi si sa che si inizierà dalle voci meno sensibili: dall'abolizione delle agevolazioni fiscali per le spese cimiteriali a quelle per le spese veterinarie e le palestre. La seconda è stata ipotizzata pubblicamente da due ministri - Padoan e Poletti - e potrebbe costare un taglio della pensione a tutti coloro che percepiscono un assegno calcolato attraverso il sistema retributivo superiore a una certa soglia.

Quale soglia? A Palazzo Chigi e al Tesoro prevale la prudenza: «Vedremo, discuteremo, c'è ancora tempo». Ma è pur vero che Renzi una ipotesi pronta sul tavolo l'ha da più di un anno. L'ha formulata uno dei suoi consiglieri, l'ex partner di McKinsey - e ora parlamentare Pd - Yoram Gutgeld. A luglio dell'anno scorso fu proprio il premier a parlarne in una intervista a Enrico Mentana, quando ancora il sindaco di Firenze aspirava alla guida del partito. L'ipotesi, tuttora in piedi, è di chiedere un contributo di solidarietà del dieci per cento e un blocco della indicizzazione biennale a coloro i quali percepiscono una pensione con il sistema retributivo superiore ai 3.500 euro al mese. La ratio della proposta è semplice: questi pensionati ricevono una pensione ben più alta di quella percepita da chi è andato in pensione dopo la riforma Dini del 1996, che ha progressivamente eliminato quel tipo di trattamenti. Il sistema retributivo permetteva di ottenere una pensione sulla base dell'ultima busta paga; di qui il malcostume, allora in voga in mini-

steri e uffici pubblici, di concedere scatti di carriera a pochi giorni dall'uscita dal lavoro. Oggi, con il sistema contributivo, il calcolo della pensione viene fatto tenendo conto dei contributi effettivamente versati. Ma la stortura generazionale causata dai generosi assegni di una volta è intatta. Ancora oggi - lo ricordavano pochi mesi fa su lavoce.info Fabrizio e Stefano Patriarca - al cinque per cento dei pensionati più ricchi (800mila su un totale di 16 milioni) va più del 16 per cento del totale della spesa per pensioni: 43 miliardi su 270.

Che ci sia la necessità di riequilibrare il sistema pensionistico lo ha scritto Carlo Cottarelli nel suo rapporto sulla spending review. Fra contributi di solidarietà («per il 15 per cento dei pensionati»), blocco delle indicizzazioni, aumento di un anno dell'anzianità delle donne e revisione delle pensioni di reversibilità Cottarelli calcolava che era possibile risparmiare 1,8 miliardi nel 2014, 2,4 nel 2015, 3,4 nel 2016. Con un ma: le sentenze della Corte Costituzionale che hanno bocciato gli ultimi contributi di solidarietà sui redditi più alti varati dai governi Berlusconi e Monti. Se non vorrà incorrere in una nuova bocciatura, il governo dovrà evitare tagli solo ad alcune categorie di pensionati e riutilizzando almeno parte dei fondi all'interno del sistema previdenziale, ad esempio per mandare in pensione gli esodati.

Twitter @alexbarbera



